

VILLAGGIO DI GIMBI 5 - 19 marzo 2019, il racconto.

La strada che dalla capitale Addis Abeba porta a Gimbi (Capoluogo del Governo zonale del West Wellega nella Regione amministrativa dell'Oromia) è tutta in asfalto ma con dei tratti incidentati e sdruciolevoli che hanno allungato i tempi di percorrenza in auto da 6/7 ore a circa 9/10 ore per una distanza di circa 450 km.

Il lavoro di censimento 2019 dei 3.894 bambini del villaggio di Gimbi (contraddistinto dal codice numerico identificativo del bambino preceduto da GIM e GMS) è stato svolto dal 14 al 19 marzo in città per quanto riguarda un migliaio di bambini provenienti da 5 *kebele* cittadini (unità territoriale) e da 40 *kebele* appartenenti ai *woreda* circostanti (distretto locale costituito dai *kebele*), in un raggio di 30 km. Il resto del lavoro è avvenuto dal 5 al 13 marzo presso le sedi dei Ministeri delle donne e dei bambini dei *woreda* più lontani, il più distante dei quali è stato Mandi, a circa 150 km a Ovest di Gimbi, situato vicino al confine con la Regione amministrativa di Benishangul-Gumuz. Lo staff che ha lavorato per raccogliere gli aggiornamenti dei bimbi inseriti nel progetto Adozione a distanza, iniziato in questo villaggio nel 2013, era composto da 4 operatori ed un autista e ci si è avvalsi anche della collaborazione dei manager dei *kebele* e dei dipendenti dei vari uffici dei Ministeri delle Donne e dei bambini dei *woreda* visitati. L'attrezzatura utilizzata è stata un pc portatile, una fotocamera digitale ed un generatore di corrente a benzina per alimentare il computer in assenza di elettricità.

Per le operazioni di censimento a Gimbi città i bambini sostenuti a distanza, arrivati quasi tutti a piedi e solo in sparuti casi in taxi, sono stati radunati presso il Centro accoglienza San Pio da Pietrelcina, un'importante opera realizzata dal Centro Aiuti per l'Etiopia (CAE) e finalizzata all'accoglienza di bambini disabili e malati di HIV. Lo scorso anno sono stati accolti in questo centro 25 bambini, tuttora ospiti, con gravi disabilità ed in condizioni critiche per la malnutrizione, nell'ultimo anno notevolmente migliorati nel loro stato di salute. Inoltre, sempre a Gimbi, il Centro Aiuti per l'Etiopia ha costruito 20 camere presso l'ospedale pubblico ed ha finanziato 1.800 interventi chirurgici a pazienti affetti da struma tiroideo (gozzo), progetto attualmente in corso. A circa 15 km da Gimbi dirigendosi verso la capitale, ad un centinaio di metri dalla strada, il Centro Aiuti per l'Etiopia sta realizzando delle strutture per l'allevamento di piccoli capi di bestiame da distribuire alle famiglie povere. Mentre più a Ovest verso il confine con il Sud Sudan, in località Mugi, è stata realizzata e donata al Governo locale una scuola tecnica per formare fabbri, falegnami e sarti. Il CAE è stato premiato dal Governo regionale come la più importante organizzazione umanitaria per i progetti di cooperazione e le opere sociali realizzati in Oromia, oltre che per il progetto Adozione a distanza che in tutta la regione annovera oltre 12.000 bambini beneficiari del sostegno.



Il lavoro svolto dallo staff era suddiviso in 4 fasi, le stesse che sono state applicate nel villaggio di Nekemte censito in precedenza nel mese di febbraio.

La prima fase consisteva nella distribuzione ai bambini presenti, opportunamente disposti in una coda ordinata, del cartello cartaceo con le informazioni identificative del bambino (codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome), mediante appello. Gli operatori si esprimevano, oltre che in amarico, nella lingua locale, *afaan oromo*, e davano le indicazioni necessarie ad informare i presenti circa le operazioni successive.

La seconda fase prevedeva la realizzazione di un disegno da parte dei bimbi utilizzando dei pennarelli e dei fogli messi a disposizione dagli operatori dello staff. Su ciascun foglio veniva riportato il codice dell'adozione e la data della giornata di realizzazione del disegno. Pressoché tutti i bambini, ed anche i ragazzi più grandi, hanno eseguito con impegno i disegni, raffigurando generalmente fiori, case ed animali. Per i più piccoli ed anche per coloro che non erano in grado di disegnare, poiché per esempio disabili, veniva riprodotta sul foglio l'impronta della mano e successivamente colorata.

È seguita poi la terza fase consistita nel controllo dell'identità del bimbo confrontando il suo volto con la fotografia dell'anno precedente salvata sul computer dell'operatore, il quale, contemporaneamente, verificava i dati anagrafici ed aggiornava le informazioni circa la composizione familiare ed il percorso scolastico del bambino.

Ultima fase è stata lo scatto della fotografia, due foto in posa intera per ciascun bambino, una in cui il bimbo teneva il cartello in mano e l'altra senza; sarà quest'ultima ad essere sviluppata in Addis Abeba ed inserita nella lettera da spedire al benefattore. Molti bambini hanno partecipato divertiti a questa fase, altri invece, più piccolini oppure provenienti dai *woreda* della remota campagna e a contatto per la prima volta con l'"oggetto misterioso" della fotocamera, erano impauriti e talvolta piangevano.



A Gimbi, come avvenuto negli altri due villaggi in Oromia dove il Centro Aiuti per l'Etiopia è presente con il Progetto Adozione a distanza, precisamente a Mugi (MUG) e a Nekemte (NEK), oltre alla quota relativa al sostegno, i bambini e le loro famiglie hanno ricevuto dall'associazione un contributo aggiuntivo finalizzato a finanziare un'attività di microimprenditoria. L'obiettivo che ci si era prefissati era incentivare i nuclei familiari all'investimento in attività produttrici di reddito o all'acquisto di beni durevoli al fine di rendere autosufficienti le famiglie stesse. Questa iniziativa è stata accolta con entusiasmo ed è stato constatato che il denaro ricevuto è stato utilizzato in maniera consapevole e responsabile, generalmente per acquistare un animale di piccola taglia, come una pecora, una capra o un vitello, oppure per avviare piccole attività commerciali, come la produzione e la vendita di *enjera* o di verdure. Durante la fase del controllo dei dati anagrafici i bambini hanno consegnato all'operatore una fotografia a testimonianza dell'attività realizzata insieme ai genitori o ai tutori (zii o nonni). Sono state soprattutto le madri a manifestare, con parole e gesti di benedizione, il loro grazie, immenso, per l'opportunità che avevano ricevuto e che fino a quel momento nessuno mai aveva loro proposto.

I lavori di censimento nei *woreda* sono iniziati a Mandi e poi proseguiti nei giorni 6 e 7 marzo a Kiltu Kara, Nadjo l'8 marzo, Bila il 9 e 10 marzo e nei giorni seguenti a Guliso, Homa, Haru e Nole fino al 13 marzo. In pressoché tutti i *woreda* le difficoltà incontrate sono state le stesse, vale a dire, assenza di elettricità e di acqua potabile. Le vie di comunicazione erano principalmente fatte di strade sterrate o asfaltate ma con buchi spesso molto grandi e profondi, percorribili lentamente con il mezzo Toyota Pick up. In ciascun *woreda* i bambini sono stati convocati dal manager del *kebele* e da un incaricato dell'ufficio del Ministero delle donne e dei bambini. Ove erano presenti strutture scolastiche pubbliche (scuola materna, primaria ed in alcuni casi superiore), queste erano frequentate a turni dagli studenti poiché gli spazi non sufficienti per tutti. La maggioranza della popolazione era costituita da protestanti, in misura minore gli ortodossi ed i musulmani, pochissimi i cattolici. Numerosa la presenza di immigrati oromo provenienti dai territori confinanti del Benishangul-Gumuz, ritornati in Oromia poiché osteggiati dagli abitanti della vicina regione. A Kiltu Kara e a Bila molti i disabili iscritti al Progetto Adozione a distanza, anche grandi di età. In generale ovunque è stato difficile lavorare a causa dell'instabilità politica: fitta la presenza di militari che controllavano i passaggi delle persone e presidiavano le sedi dei *woreda*. Alla sera dopo le 18 il coprifuoco vietava la circolazione per le strade e si diffondeva un cupo silenzio. A Nadjo situato a 75 km da Gimbi tra i bambini incontrati circa 190 erano giunti a piedi da luoghi distanti fino a 20 km percorrendo almeno 5 ore di cammino. Molti di loro erano orfani. Lo staff ha provveduto a distribuire loro del pane cosicché potessero sfamarsi e rientrare presso le loro dimore prima che facesse buio. A conclusione dei lavori sono stati annoverati 10 casi di decesso di bambini per malattia e per incidente stradale e rilevati 56 casi di bambini che, trasferitisi sul territorio, non si sono presentati all'appello.

Sono state giornate impegnative ed intense poiché, per incontrare tutti i bambini iscritti, è stato necessario pianificare il programma degli spostamenti in maniera precisa, tenendo conto anche dell'eventuale verificarsi di inconvenienti, soprattutto a causa dei disordini, che potevano rallentare il lavoro. È stato significativo e confortante vedere come gli iscritti al progetto Adozione a distanza da più tempo, avessero raggiunto delle condizioni di vita discrete. Ma è stato al contrario struggente incontrare coloro che, ancora non inseriti nel progetto, imploravano aiuto: volti di genitori disperati, bambini affamati o malati. Anche queste persone hanno diritto ad una vita serena con tutto il necessario per vivere, ma oggi non è così...

Quanti genitori, anche con figli disabili, saranno ancora costretti a lasciare nelle loro povere case i propri bambini senza nulla da mangiare per l'intera giornata, per poi rientrare alla sera e forse sfamarli con il poco guadagnato? Questa è purtroppo ancora la condizione di molti, troppi, bambini e adulti, che non sorridono ma piangono perché non hanno la speranza, *quella che invece tu hai donato al tuo adottato a distanza. Grazie.*

Giovanna Minoggio - Referente Ufficio Adozione a Distanza - Addis Abeba